

◆ **Commercio di organi, il fenomeno investe anche le società**

*garantite e garantiste dei paesi più ricchi*

◆ **La marginalità sociale di alcuni strati della popolazione porta sul mercato**

*un «bene» cui è attribuito valore economico*

◆ **Ma esiste anche una forte domanda**

*Nei mesi scorsi fu fermato a Fiumicino un «rappresentante» con i suoi depliant*

# Corpo umano, merce della disperazione

## In tutti i paesi aumentano le differenze di salute determinate dal censo

MALATI

Sono 6700 in lista per il trapianto e 40mila in dialisi

ROMA I fatti di questi giorni «nascono dalla forte richiesta di organi da parte dei malati e dalla debole offerta da parte della nostra società» per cui è necessario che il ministro Bindi emani quanto prima i decreti attuativi della nuova legge sui trapianti. E quanto chiede il Forum delle 14 associazioni dei malati trapiantati o in attesa di un organo. «In Italia - ha spiegato Pio Bove, responsabile del nucleo mobile dializzati del Tribunale per i diritti del malato - secondo i dati raccolti dai centri regionali e interregionali (Nisp, Airt, Ocs) comunicati all'Iss, i malati in lista per ricevere un rene sono circa 6.700 (una cifra sottostimata) a fronte di 40.000 persone che sono in dialisi, un terzo delle quali potrebbe essere candidato al trapianto». Ma mentre nelle regioni del nord, secondo Bove, le donazioni e i trapianti hanno raggiunto livelli buoni, nel sud un malato in lista può attendere dai 10 ai 15 anni prima di ricevere un trapianto di rene, ma «peggio avviene per chi, in attesa di un fegato o un cuore, muore nell'attesa». La richiesta è l'avvio immediato della campagna per la donazione degli organi e la nomina delle figure istituzionali come il responsabile del centro nazionale di riferimento.

PIETRO GRECO

ROMA Un pregiudicato operato dai debiti. Una vedova con una pensione minima e due figli da mantenere. Due donne disoccupate. Un uomo con un «lavoro socialmente utile» e un futuro incerto. Tutti avrebbero avuto la medesima idea: vendere un rene a un facoltoso ammalato e risolvere tutti i propri problemi economici. Tutti lo avrebbero trovato, quel facoltoso e spietato ammalato. E per tutti la transazione sarebbe avvenuta, secondo una inquietante ipotesi, nell'ospedale della più grande università di uno dei cinque o sei paesi più opulenti del mondo.

Gli organi, i tessuti e altre singole parti del corpo umano sono, dunque, diventate davvero, in questa parte finale del XX secolo, l'ultima merce.

Anzi la «merce finale», come scrivevano gli esperti di bioetica Giovanni Berlinguer e Volnei Garrafa in un'agile, eppure densa, documentata e preveggente libretto, pubblicato, tre anni fa, per i tipi della Baldini & Castoldi.

Non sappiamo se queste cinque storie di compravendita, oggetto d'indagine da parte dei magistrati torinesi, siano vere. Lo dirà il processo. Tuttavia sono cinque storie verosimili. Ed indicano che sono in atto due processi

che coinvolgono le parti del corpo umano. Due processi che non investono solo le società disgregate dei paesi del Terzo Mondo, come pensavamo fino a ieri, ma anche le società garantite e garantiste dei paesi più ricchi.

Il primo processo riguarda strati di popolazione giunti a livelli di marginalità sociale così accentuati, da non avere più remore a mettere sul mercato, in una sorta di prostituzione in chiave sanitaria, l'ultimo bene cui il resto della società attribuisce un valore economico: le singole parti del proprio corpo. Il proprio rene o la propria cornea come merce della disperazione. Come «merce finale», appunto.

Il secondo processo non è meno inquietante. Riguarda la «domanda». Nei mesi scorsi è stato fermato a Fiumicino un signore americano che era, ed appariva, come un distinto «rappresentante internazionale di organi», con tanto di depliant patinato in valigia. Segno evidente che c'è una domanda, una ricca domanda, di organi da trapianto. E che c'è una discreta possibilità di fare «business» nel settore. Ciò significa che una parte vasta della società, persino nelle acculturate e tecnologicamente avanzate società dell'occidente, considera ormai pienamente legittimo dare un valore economico al corpo umano e allestire un mercato do-

## Reni venduti, trenta casi nel mirino degli investigatori

TORINO I carabinieri di Torino stanno visionando una trentina di cartelle cliniche di casi di donazione di reni tra consanguinei e non consanguinei, sequestrate al Policlinico Umberto I di Roma. Vi sono anche casi tra figli e genitori, si parla di un giovane donatore nei confronti di un anziano genitore, non del tutto chiari in quanto vi sarebbero state pressioni indebite. I cinque episodi finiti nel mirino della magistratura, nell'inchiesta dei carabinieri di Torino partita dalle ammissioni fatte dal rappresentante di commercio pugliese Vito Di Cosmo, riguardano solo maschi, ma sono state sentite anche alcune

donne, in particolar modo una madre che, per farsi impiantare un rene e darlo alla figlia, avrebbe raccontato alla famiglia e agli inquirenti di avere un tumore. Secondo quanto si è appreso, tra i casi esaminati vi è quello di un disoccupato napoletano avvicinato negli ambienti di una parrocchia cittadina, dopo che aveva messo in giro la voce di essere disposto a donare organi in cambio di denaro. I cinque reni venduti raccontano storie di estrema povertà, ve ne potrebbero essere altre. Si tratta comunque di indagati molto delicate e complesse che i carabinieri torinesi conducono da oltre tre mesi e che

riguardano gli ultimi dieci anni di attività dei medici del Policlinico di Roma. La cautela degli inquirenti torinesi è anche dettata dalle carenze legislative. Magistratura e carabinieri ricordano che, in base alle leggi sui trapianti, affinché venga autorizzato l'espanto, e quindi la donazione, è sufficiente il nullaosta di un magistrato della «volontaria giurisdizione». Questa autorizzazione - sostengono - dovrebbe seguire un'approfondita istruttoria, cosa che non sempre avviene. Una volta ottenuto il nullaosta (spesso si tratta di brevissime audizioni), i medici sono autorizzati ad operare.

ve è possibile vendere e comprare le sue singole parti. Così non solo ammalati facoltosi non mostrano ritengo alcuno nel farsi «donare» un rene in cambio di denaro, e riescono a convivere con un organo comprato e una coscienza ferita. Ma persino medici altamente qualificati e oculati magistrati non inorridiscono bensì favoriscono il buon fine delle oscure transazioni, rese possibili dalle nuove tecnologie dei trapianti. Se tutto questo avviene, significa allora che il processo di mercificazione dei valori ha raggiunto un'apice. Che è stata prodotta, appunto, la «merce finale».

Ma, forse, c'è di più. E di peggio. La compravendita di parti

del corpo umano non è un elemento più vasto del previsto, un fenomeno in crescita, ma tutto sommato circoscritto a pochi casi in un paese che conta quasi sessanta milioni di abitanti, o a poche migliaia di casi in un pianeta che conta quasi sei miliardi di uomini. La compravendita di organi è, come scrivono Berlinguer e Garrafa, una metafora: «Un'esasperazione dei fenomeni di mercificazione di cui sono oggetto gli organi, le funzioni, le attività e persino i pensieri di gran parte degli esseri umani». Un fenomeno che sembra coinvolgere le società nel loro complesso. E che produce guasti vasti e tangibili. Forse non è un caso che mentre

l'elemento utilitaristico ed economico in sanità cresce d'importanza, e sembra addirittura prevalere sull'elemento medico e di giustizia sociale, un po' in tutto il mondo, nei paesi sviluppati come nei paesi in via di sviluppo, aumentano anche le «health inequalities»: le differenze di salute determinate dal censo. Segno che la mercificazione del benessere fisico e psicologico è molto più vasta e diffusa della compravendita (clamorosa e delinquenziale) degli organi.

Che si tratti di un processo profondo, culturale, lo indica, infine, un fatto magari piccolo, ma rivelatore. Molte riviste scientifiche, comprese le più accreditate

in ambito biomedico, hanno denunciato la compravendita di organi.

E hanno denunciato i pericoli sanitari connessi a queste pratiche clandestine. Farsi trapiantare in cliniche poco attrezzate e controllate, spesso nel Terzo Mondo e in condizioni igieniche precarie, espone i pazienti a rischi aggiuntivi molto gravi. Questi rischi sono stati valutati da numerose indagini sul decorso post-operatorio. Tutti gli studi, però, hanno riguardato i soggetti che hanno ricevuto gli organi: ovvero i ricchi compratori. Nessuno ha pensato mai di prendere in esame i soggetti impiantati: ovvero, i poveri «donatori».

## La microcriminalità terrorizza più della mafia

### Jervolino: presto fondi ai comuni per combatterla

### Indagine del Censis, gli italiani schiavi della paura di furti, scippi e rapine

GIUSEPPE VITTORI

CATANIA Gli italiani hanno più paura della microcriminalità che non della mafia. È quanto emerge da uno studio del Censis, promosso dall'Ance e dalla Fondazione della Banca nazionale della comunicazione, presentato a Catania durante il convegno «Sicurezza e legalità». Al convegno era presente anche la ministra degli Interni, Rosa Russo Jervolino, che ha annunciato il varo di stanziamenti per la lotta alla criminalità nel consiglio dei ministri di oggi.

Meno spettacolare della criminalità organizzata, ma più subdola, la microcriminalità è considerata il principale motivo della crescita dell'insicurezza degli italiani che chiedono, con sempre maggiore insistenza, risposte certe alle forze dell'ordine e alle istituzioni per ottenere una maggiore vivibilità del proprio territorio. L'allarme è legato all'aumento di reati come il furto d'auto o in appartamento, che non finiscono sui giornali, ma che colpiscono i cittadini e contribuiscono ad alimentare apprensione anche tra chi non è colpito direttamente.

È una paura che rende schiavi e deteriora i rapporti interpersonali tra i cittadini quella che emerge dai dati. Il 72% degli italiani, infatti, è prudente con gli sconosciuti. Il 68,4% si rifiuta di uscire da solo la sera e il 47% si astiene dall'indossare oggetti preziosi. La maggioranza continua a servirsi di mezzi pubblici (soltanto il 13,5% infatti preferisce evitarli), ma quasi la metà dei nostri connazionali (il 47,7%) si tiene alla larga dai luoghi affollati. Per quanto concerne i sistemi di sicurezza il 45,3% della popolazione ha dotato di porta blindata il proprio appartamento e il 38,3% ha installato l'antifurto sull'automobile. Sono ancora pochi (20,5%) gli italiani che hanno un sistema d'allarme e ancor meno (11,2%) quelli che hanno stipulato una polizza assicurativa: ma questi ultimi due dati, sostiene il Censis, sono giustificati dalla spesa, che rende i due sistemi di sicurezza appan-

naggio delle classi più abbienti. Sul versante della grande criminalità, il Censis sottolinea la radicale trasformazione della mafia, che si è fatta più guardinga, meno arrogante, ma non per questo meno pericolosa. Finita la stagione delle stragi la mafia diventa invisibile, tiene una politica di basso profilo che giustifichi così un calo della tensione e la normalizzazione. Il Censis sottolinea anche la diminuzione della fiducia degli italiani nelle istituzioni nella salvaguardia della collettività, con unica parziale eccezione per i Comuni. In particolare i cittadini chiedono maggiori



controlli e l'attivazione di misure di prevenzione e repressione, specialmente ai soggetti che sentono più vicini e nei quali ripongono maggiore fiducia: le forze dell'ordine e le istituzioni locali. Quest'ultima, sostiene il Censis, si fanno così protagonisti di nuove forme di gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico lo-

cale. La risposta dell'Istituzioni, secondo il Censis, deve essere ancora sul territorio: è lì che la logica della concertazione può dare risultati sia sul piano della microcriminalità sia su quello della diffusione di una cultura della legalità che immunizzi la società dall'infezione mafiosa. Sono tre i diretti traccati dal Censis: la prevenzione per le fasce di popolazione a rischio coinvolgimento nei fenomeni microcriminali; l'educazione alla legalità nelle scuole per formare cittadini coscienti; l'educazione allo sviluppo, al lavoro, alla libera impresa alle regole del mercato.

Una prima risposta all'emergenza microcriminalità, ha annunciato la ministra Rosa Russo Jervolino, potrebbe venire dal Consiglio dei ministri di oggi con l'approvazione di finanziamenti ad hoc per la sicurezza nelle città e nel Mezzogiorno. «Ci aspettiamo nel documento di programmazione finanziaria del governo - ha detto la ministra -, una previsione di spesa ed investimenti specifici necessari. Non basta infatti l'impegno e lo sforzo messo in atto dalle forze dell'ordine contro la criminalità, servono anche strumenti economici adeguati».

### LE PROTESTE



Ciro Fusco/Ansa

### I poliziotti manifestano in mutande

### E a Scampia ecco due vigili di legno

ROMA Boxer multicolori con orsacchiotti, bandierine e disegni della Torre Eiffel. Vestiti di questi soli indumenti alcuni poliziotti aderenti al sindacato Lisipo hanno dato vita a Napoli a una manifestazione davanti al commissariato di Poggioreale. Tutti in mutande per protestare contro la nuova disposizione decisa dalla questura che prevede l'accorpamento di alcuni commissariati. E intanto a Scampia il rione della periferia napoletana, scosso 10 giorni fa dagli incendi nei campi nomadi, un'altra provocazione. Mancano i vigili veri e il parroco mette in strada due sagome di legno con la divisa di agenti della polizia municipale. La protesta viene dalla parrocchia della Resurrezione, diretta da don Vittorio Siciliani, che spera così di richiamare l'attenzione sui problemi irrisolti del quartiere.

### Praga, a Valori il premio

### «Moses Montefiore»

ROMA Il Centro mondiale dei servizi religiosi per la Diaspora ha conferito ieri a Praga, nella Conferenza europea dei Rabbini, il premio Moses Montefiore a Giancarlo Elio Valori. Nella motivazione si esprime «la gratitudine» per «la sua dedizione al popolo ebraico in genere e alla Comunità ebraica italiana in particolare». Esprimendo emozione e soddisfazione, Valori ha ricordato il pesantissimo prezzo pagato dalla città di Praga al nazismo, e ha sottolineato l'importanza del dialogo tra le nazioni e i popoli per il raggiungimento della pace in una condizione di partenariato che valorizzi le culture e le diversità delle genti. Valori continuerà, ha detto «a svolgere con impegno e determinazione l'opera per contribuire allo sviluppo di realtà economiche e sociali rivolte al benessere collettivo».

Le figlie Giordana e Franca e i nipoti e zio Alessandro e Andrea il genero Santino, profondamente addolorati annunciano la scomparsa della compagna

**DORINA VISMARA**  
A quanti la compagna ricordano il grande impegno politico e sociale nelle lotte dei lavoratori. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 14,45 partendo dall'abitazione divisa degli Apulii 2.

Milano, 30 giugno 1999

La moglie, le figlie, i generi e i nipoti danno il triste annuncio della scomparsa del compagno

**GIULIO SCHIAPPARELLI**  
La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Borgio, 30 giugno 1999

**30/6/1998** **30/6/1999**  
Il marito, i figli, i parenti, gli amici ricordano

**LEDA GAGLIARDI BRANDI**  
nell'anniversario della sua scomparsa.

Firenze, 30 giugno 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

